

◆ **Il segretario della Quercia: «Resto al documento siglato. Non mi interessa il dibattito sulla data del vertice»**

◆ **Anche Ppi e Verdi dicono sì all'iniziativa per il confronto nel centrosinistra. Ma dai Democratici arrivano docce fredde**

◆ **Mancino a Prodi: «Le rigidità non servono, e non ci può essere sempre scontro. L'Ulivo deve semplificare, non comprimere»**

I Ds all'Asinello: non tradite l'accordo

Veltroni apprezza l'appello dei senatori. «Il governo durerà»

ROMA Pazienza e tenacia. Sembra questo l'ordine di scuderia dei Ds di Walter Veltroni per vincere le impuntature dell'Asinello e arrivare al vertice del centrosinistra prima delle ferie. Da Milano, dove parla del rilancio del partito in vista delle regionali del 2000, il segretario dei Ds manda un doppio messaggio al governo e ai Democratici. Si dice sicuro che l'esecutivo andrà avanti e saprà rilanciare la sua immagine riformista su 3-4 grandi temi, formazione, pensioni giuste, Welfare, lotta alla burocrazia, e soprattutto, dice di apprezzare l'appello dei 42 senatori D'Alema per un confronto programmatico a tutto campo. «È un'iniziativa positiva che aiuta a stemperare il clima nella coalizione e può contribuire al rilancio del nuovo Ulivo».

All'Asinello manda a dire che lui è fermo al testo del documento siglato l'altra sera al termine del lungo incontro delle due delegazioni dove si dice che «in vista delle elezioni regionali si ritiene dar vita a forme di aggregazione degli eletti delle forze del centrosinistra». «Anch'io - prosegue - sono poco appassionato alla discussione lunga e complessa su quando si terrà l'incontro delle forze della coalizione». «Da questo punto di vista - dice - faccio veramente un passo indietro: ho fatto quello che ritenevo necessario, perché penso che sarebbe giusto vedersi entro la fine di luglio per dare il segnale che comincia un processo ma la prima tappa di questo processo non è altre sedici riunioni nazionali...».

Insomma, sembra dire Veltroni, l'importante è aprire il percorso, tante impuntature su tempi e modalità, alla fine non servono nemmeno a chi le fa. Il messaggio arriva in una giornata che è sembrata ricalcare un modello ormai classico: alla disponibilità e all'apertura segue un colpo di freno dell'Asinello. E infatti ieri anche uno dei firmatari dell'appello, il senatore Occhipinti dei Democratici, fa un passo indietro rispetto



L'INTERVISTA

Occhipinti: sì al rilancio no alla parata di eletti

NATALIA LOMBARDO

ROMA «L'idea di inviare una lettera a Massimo D'Alema è nata per ridare impulso alla coalizione, non per riproporre una convention che può ridursi a una parata generale senza contenuti». Mario Occhipinti, senatore dei Democratici, precisa quello che, secondo lui (e l'Asinello), è il significato dell'appello che quaranta senatori della maggioranza hanno rivolto al Presidente del Consiglio: una spinta al rilancio dell'alleanza anche a livello parlamentare, accanto al confronto politico fra i leader, ma non un'occasione per allargare le braccia alle forze estranee all'Ulivo originario ma che sostengono il governo.

Senatore, è stato D'Alema a ipotizzare «un appuntamento con tutti gli eletti» per cercare di rilanciare l'alleanza. Non è d'accordo?

«La stampa ha dato una interpretazione della lettera che ne cambia il significato e lo spirito: all'ipotesi di assemblea degli eletti è stata data una valenza centrale, come se fosse il passaggio fondamentale per il rilancio della coalizione. Invece era soltanto uno spunto. Perché il rinnovo dell'Ulivo non può essere legato a una convention che si riduce in una parata generale, diventa un fatto di immagine, ma vuoto di contenuti».

Perché accanto alle forze dell'Ulivo «doc» ce n'erano altre? «Abbiamo dei distinguo, pur restando aperto il dialogo con le forze che sostengono il governo D'Alema, alcune cosette vanno precisate, va fatta chiarezza».

FOLENA E IL CDU Buttiglione? È abbastanza grande per decidere se restare nella maggioranza

alla richiesta di discussione col governo, dicendo che è stata male interpretata la sua disponibilità e spiegando che l'assemblea degli eletti di cui si è parlato in relazione all'appello e alla risposta di D'Alema, non era un suo obiettivo. In realtà Veltroni, e in generale i Ds, non hanno dubbi che alla fine, qualunque sarà la forma, la necessità di ritrovare coesione avrà ragione di tante resistenze. Gli interrogativi di Botteghe Oscure, al momento, sembrano due: primo, quale disegno politico hanno davvero in mente i Democratici. Non è chiaro, le anime nell'Asinello sono diverse e le differenze non emergono abbastanza solo perché l'unico personaggio sovraesposto è Arturo Parisi. Il secondo interrogativo è se le resistenze mostrate

dal coordinatore corrispondono alle idee di Romano Prodi, che nell'incontro con D'Alema, è sembrato molto più positivo e disponibile al confronto rapido e serrato di tutto il centrosinistra. D'altra parte, se è vero che la partita più complessa si gioca tra Ds e Democratici, è vero che l'Asinello ha rapporti difficili anche con l'alleanza naturale, che sarebbe il Ppi. In un'intervista all'Avvenire il presidente del Senato Mancino rivolge proprio a popolari e Asinello un invito alla

conciliazione: «Le arrabbiate eterne non servono», dice. E a Prodi ricorda che «certe rigidità non giovano a lui, al suo ruolo europeo, alla fase delle aggregazioni per aree omogenee che occorre realizzare con il contributo di tutti».

Secondo il presidente del Senato l'Ulivo è lo strumento per semplificare «senza comprimere le identità» e per unire la tradizione cattolico-democratico riformista, ambientalista, socialdemocratica, post-comunista e liberal-democratica. «Ci vorrebbe un pentagono - suggerisce Mancino - che però i botanici ancora non contemplano».

Chi non è tenero con l'Asinello è Martinazzoli, l'ex segretario del Ppi. Ironizza su seconda e terza

gamba («un'incongruenza ortopedica») e dice: «C'è un problema serio in tema di rapporti e di alleanze e fra i problemi c'è anche quello di non soccombere di fronte a pretese arroganti e infondate».

La cosa certa, in questo quadro, è il rifiuto di una crisi. Ne è convinto Veltroni, lo dice anche Folena, che sfida Buttiglione: «Vuole uscire dalla maggioranza? È abbastanza grande per deciderlo. Ma credo che sulla parità si sia raggiunto un accordo molto serio». In realtà il segretario del Cdu ieri ha dato un giudizio moderatamente positivo dell'iniziativa dei 42 senatori, criticando chi rimpiange l'Ulivo: «Se si disfa questa alleanza - afferma - possono anche tornare a far nascere l'Ulivo, ma per andare a perdere le elezioni...».

Insomma, la «doppia maggioranza» che vorrebbero i Democratici? «Non si tratta di doppia maggioranza, soltanto di fare chiarezza sui percorsi precedenti e su cosa serve per fondare una nuova alleanza. Non può essere una pura coalizione elettorale di governo. Bisogna dialogare, ma le ragioni del nuovo Ulivo devono contenere la storia del primo Ulivo. L'uno non può nascere rinnegando il precedente, parte dal primo per andare oltre e meglio».

Da parte dell'Asinello resta la pregiudiziale su Mastella, Buttiglione, Cossiga e Cossutta, quindi?

«Non è una pregiudiziale, secondo me, perché altrimenti si ferma tutto. Dobbiamo metterci insieme a discutere, vedere gli errori, certo, le differenze, anche le pregiudiziali che ci sono, ma per andare avanti».

Conchi?

«Beh, con Cossutta il problema non si pone, in fondo c'era già prima con Rifondazione. Del resto lo abbiamo sempre detto che il Prc sarebbe dovuto stare nel governo... Con Mastella il discorso può farsi più concreto, adesso che la differenza con Cossiga è notevole. Poi sarà Cossiga a fare le sue valutazioni. Al momento non so cosa farà Buttiglione, se resterà nella maggioranza o no. Di sicuro il Cdu è stato il più trincerato nei giudizi sull'Ulivo, anch'esso quello vecchio».

La richiesta di un confronto fra senatori e governo viaggia in parallelo con la decisione, presa recentemente dai gruppi della maggioranza alla Camera, di adottare, come metodo per rinsaldare la coalizione, una cadenza periodica di incontri, «un'agenda» politica da seguire?

«In qualche modo sì, c'è una notevole similitudine. Insomma, l'idea di un confronto è per ridare impulso all'alleanza, è un problema di tutti noi senatori dell'Ulivo, perché finora non ha funzionato. Nel tempo che resta di legislatura se non si danno soluzioni ai grossi problemi come il lavoro, soprattutto al Sud, il welfare, un pubblica amministrazione più efficiente, e se non si dà un senso di compattezza delle coalizioni per le Regionali, rischiamo di arrivare ad accordi elettorali dell'ultima ora che non convincono l'elettorato».

È un rischio che non possiamo correre. Uniti si può vincere, se siamo separati ognuno va per conto proprio».

Sciopero all'Ansa sul dopo-Anselmi

ROMA Prima giornata di sciopero ieri dei redattori dell'agenzia giornalistica Ansa. La protesta è stata decisa contro la soluzione «dichiaratamente transitoria» adottata dal Cda per sostituire il direttore Giulio Anselmi. «L'anomalo ricorso a un Direttore ad interim - afferma l'assemblea dei redattori - rende chiaro che gli editori non hanno interesse a garantire all'Ansa condizioni di stabilità e certezza, indispensabili per assicurarne lo sviluppo, ma si preoccupano solo dei loro giochi di potere. È una dimostrazione di irresponsabilità che contraddice platealmente le affermazioni sulla volontà di ammodernare e rafforzare l'Azienda, e che rende sempre più palese l'esigenza di rivedere l'assetto societario per consentire di sfruttare senza vincoli impropri la sua potenzialità».

L'assemblea conferma che l'ulteriore iter dell'ipotesi di accordo sul piano di ristrutturazione è subordinato alla certezza degli adempimenti previsti e ribadisce l'appello alle Istituzioni perché richiamino gli editori al dovere di chiudere al più presto il periodo di precarietà dell'Agenzia. Per sottolineare la protesta nei confronti dei soci dell'Agenzia, l'assemblea - che si convoca in modo permanente - ha proclamato un primo sciopero fino alle ore 7 di lunedì 19 luglio e affida al Cdr ulteriori sette giorni di sciopero.

Dal suo canto la Direzione aziendale dell'Ansa ha comunicato di aver «preso atto con sorpresa e preoccupazione dello sciopero proclamato dall'assemblea dei redattori dell'Ansa in un momento difficile della vita dell'Agenzia e per motivazioni che non possono essere in alcun modo condivise. La delicata sostituzione del direttore Anselmi deve essere accompagnata da un senso di responsabilità che il Cda, per parte sua, ha dimostrato nel nominare in tempi brevissimi e all'unanimità il direttore pro-tempore Francesco Bianchini per consentire una scelta corretta del successore di Anselmi. La nomina del direttore dovrà avvenire in tempi rapidi ed il piano di riorganizzazione già sottoscritto dovrà avere tempestiva attuazione. Infatti, al direttore pro-tempore Bianchini il Consiglio di Amministrazione ha affidato, tra l'altro, la continuazione del piano di ristrutturazione e delle attività di sviluppo in corso. In questo contesto le agitazioni proclamate rischiano di vanificare gli sforzi per lo sviluppo ed il risanamento economico dell'Agenzia».

Bonino a Bologna, mezzo sì al Polo

«Mi candido alle mie condizioni». Parisi chiede le primarie

BOLOGNA Sarà una bella sfida se i protagonisti saranno loro due: Emma Bonino e Arturo Parisi. Ma non è ancora detto che il collegio 12 di Bologna (quello che presto verrà lasciato libero dal deputato Prodi promosso presidente della Commissione Europea) nel prossimo autunno diventi l'ombelico della politica. I due possibili candidati alternano infatti un mezzo passo avanti ad un mezzo passo indietro.

Ieri, in particolare, è stata la giornata del gambero. Prevedibile per la leader radicale che, dopo il successo alle Europee, è in una condizione di forza tale da permettersi di alzare il prezzo con l'intero Polo di centro destra. Sorprendente per quanto riguarda il vicesegretario dei Democratici che, 12 ore dopo il via libera dei Ds alla sua candidatura, ha inopinatamente proposto le primarie. In realtà il braccio destro di Prodi era stato provocato in questo senso da qualche esponente della Quercia ma giusto l'altra sera il nuovo segretario dei Ds, Mauro Zani, aveva detto che nell'attuale situazione le primarie non sono necessarie né utili e che al collegio 12 sarà candidato un «esponente di rilievo» dei Democratici. Tutto a posto? Neanche per idea perché Parisi ha subito puntualizzato: «La posizione dei democratici resta quella di sempre, e cioè le primarie introdotte e definite con una legge che potrebbe es-



Marco Pannella, Marco Cappato e Emma Bonino alla conferenza stampa nella sede dei radicali. In alto il segretario dei Ds, Walter Veltroni, all'incontro di Milano con i delegati del partito

pendi futuri per la campagna referendaria. Se ne riparerà martedì a Strasburgo in un incontro tra i leader del Polo (Berlusconi, Fini, Casini) con la stessa Bonino: «Immagino che ci sia un ordine del giorno che prevede, mi auguro, soprattutto i dati di politica: «Vogliamo fare queste riforme». La politica poi ha un percorso, passa attraverso delle tappe: settembre, ottobre, novembre, marzo e quant'altro. Questo però deve essere spiegabile in modo chiaro ai cittadini. Se c'è questa chiarezza va bene, se non c'è sarebbe difficile spiegarlo agli elettori».

Nel Polo ha replicato solo Gianfranco Fini: «Alla proposta dei leader radicali - ha spiegato - il Polo risponderà unitariamente fin dall'incontro collegiale di martedì a Strasburgo. Sarebbe comunque un errore avviare il dialogo all'insegna del prendere-o-lasciare. Se è vero che la candidatura della Bonino a Bologna ha un senso, se è la prima tappa di un accordo politico di più ampio respiro è altrettanto vero che l'auspicabile accordo non può essere basato solo sulla sottoscrizione da parte del Polo di tutti i referendum radicali, sia perché alcuni non sono del tutto condivisibili sia perché vi sono altre importanti questioni, oltre ai quesiti referendari, su cui tra Polo e radicali è indispensabile continuare il confronto».

LA SCELTA DI EMMA «In Parlamento ero già nel '76. La candidatura deve essere una tappa del percorso»

sere approvata in pochissimo tempo. Ma se non si facesse in tempo regolata anche in modo convenzionale dalla coalizione». E sul collegio 12: «Mi riservo di decidere in un senso o nell'altro quando sarà il momento. L'auspicio e la richiesta è che con la scelta del candidato per il collegio 12 e il ciclo delle elezioni suppletive del prossimo autunno l'Ulivo introduca le primarie come metodo ordinario di scelta dei propri candidati».

Sull'altro fronte le manovre sono di tutt'altra natura, le primarie non c'entrano nulla mentre contano molto i referendum proposti dai radicali e i soldi per finanziarli. Emma Bonino, per adesso, si mostra distaccata rispetto all'ipotesi della sua candidatura ancora

ieri offertale con insistenza. È anche irriducibile con Berlusconi: «Voglio ricordare - ha detto - che grazie a Pannella e ai radicali io, in Parlamento c'ero nel '76. La mia massima ambizione non è di fare il parlamentare. A Bologna si mangia bene, è vero. Ma quella di Berlusconi, di per sé, non è una grande offerta. Non è che mi abbiano offerto di fare il segretario generale dell'Onu...». E così il leader di Forza Italia, che pensava di avere fatto un atto di generosità, è servito.

